

INCONTRO IN BIBLIOTECA

Le Guide Alpine del Monviso si raccontano

LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO "PASTORI DI MONTAGNE"
GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO



CARMAGNOLA

Il CAI di Carmagnola, in collaborazione con la Biblioteca civica, con il patrocinio del Comune e la sponsorizzazione della Banca BCC di Casalgrasso e Sant'Albano Stura, organizzano la presentazione del volume edito da Graph-Art di Manta, dal titolo:

"PASTORI DI MONTAGNE - Storia delle Guide Alpine del Monviso"

L'incontro si svolgerà giovedì 15 febbraio alle ore 21 presso la sala Solavagione della Biblioteca civica in via F. Valobra 102.

Partecipano all'iniziativa gli autori, il Gruppo delle Guide Alpine del Monviso, l'Istituto Superiore di Cultura Alpina, con la presenza di Roberto Mantovani (storico dell'alpinismo e scrittore, autore del volume "MONVISO - L'icona della montagna piemontese" - Fusta Editore, 2016).

"Pastori di Montagne" è un altro tassello dell'affascinante storia della montagna simbolo: il Monviso. Il volume bilingue (italiano-inglese) è un libro di grande formato di 448 pagine che ripropone l'avvincente storia delle Guide alpine del Monviso dagli albori ai nostri giorni in un coinvolgente affresco delle trasformazioni che la scoperta delle Alpi e dell'Alpinismo hanno prodotto sulle Comunità delle Terre Alte. Hanno collaborato al volume in qualità di autori Stefano Beccio, Caterina Morello, Marco Bovero, il Capoguida Hervé Tranchero.

I contributi in documenti e testimonianze sono stati imponenti e provenienti da istituzioni culturali prestigiose: dal Museo Nazionale della Montagna e dalla Biblioteca Nazionale del CAI di Torino, all'Archivio scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino (ASTUT), dalla Deputazione Subalpina di Storia Patria alla Sezione CAI Monviso di Saluz-

zo, con molte preziose immagini dell'archivio Mario Bressy, da Laura e Giorgio Aliprandi con carte geografiche storiche al Collegio Regionale delle Guide del Piemonte, dal Soccorso Alpino al Parco del Monviso. Altrettanto fondamentali sono stati gli archivi comunali e parrocchiali della valle e i documenti d'archivio di molti ricercatori che sono citati nel volume e in particolare i bargesi Giorgio Di Francesco, Emilio Coero Borgia, Mario Buttigliero, Danilo Danna e Claudio Gontero, le fotografie di Giorgio Burzio e Paolo Infossi, le testimonianze di Gian Antonio Gilli figlio della famosa Guida Alpina Paolo Gilli, di don Luigi Destre o di Aldo Perotti (Gestore dell'Albergo Rifugio del Pian del Re) testimone e custode della storia della grande stirpe dei Perotti, Guide Alpine del Monviso e non solo. Insostituibile l'apporto della Regione Piemonte e delle istituzioni del territorio così come fondamentale il contributo delle Fondazioni Cassa di Risparmio di Torino e Cassa di Risparmio di Cuneo.

Infine un importante contributo è stato dato dalla disponibilità del Gruppo delle Guide del Monviso, dalle Guide Emerite, dalle molte Guide operanti nel Gruppo Montuoso del Monviso fino ai giovani Aspiranti Guide che assicureranno la continuità ad una professione che può rinnovare nelle alte valli del Monviso e in particolare a Crissolo il Mito delle Guide Alpine.

Un mito ormai lontano dalla avventurosa attività degli albori che si è trasformata in una professione di alta specializzazione, di conoscenza della Montagna e delle sue mutazioni, capace di garantire la sicurezza per gli alpinisti e la puntuale, infaticabile presenza del Soccorso Alpino.



Sud100cento

(P.Stabile)

Data: 14 maggio 2018

Pagina: via web

Foglio: 1

Cultura, 14 maggio 2018

napoli

Sud100cento. di Patrizia Stabile

Museo della Vergogna, galleria degli orrori La questione meridionale inizia da Lombroso



684 crani di meridionali, 27 resti scheletrici umani, 183 cervelli, migliaia di fotografie di criminali, folli e prostitute, folkloristici abiti da "briganti" esposti in bella mostra nelle nove sale del museo, sono solo una parte del triste inventario del "Museo della vergogna", una galleria degli orrori progettata da un medico veronese, Cesare Lombroso, al quale Torino e lo Stato italiano hanno tributato, nel 2011, in occasione dei 150 anni dall'Unità d'Italia, anche l'onore di un museo.

Vi chiederete: ma un museo è un luogo della storia perché allora opporsi a quello lombrosiano?

Perché con la legittimazione dello Stato, a quest'aberrante teoria, c'è racchiusa la motivazione dell'imperitura Questione Meridionale.

Analizzando uno dei suoi tanti "trofei" di guerra (il teschio del brigante calabrese Vilella) il veronese Lombroso trasse una sua folle teoria: chi possedeva la fossetta occipitale interna, così come aveva riscontrato nel povero Brigante, era un essere inferiore alla stregua di un animale e con forte predisposizione a delinquere. Caratteristica riscontrata frequentemente, per lo scienziato, nelle "genti del Sud".

Le sue teorie razziste divennero molto

pericolose quando vennero utilizzate e poste al servizio di uno Stato italiano che del Sud non conosceva nulla e servirono a sostenere e a giustificare "scientificamente" e ignobilmente la violenza della criminale Legge Pica, atta a reprimere il fenomeno del brigantaggio: la consuetudine degli Stati Uniti che, agli inizi del Novecento, usarono distinguere i milioni di emigrati (quasi tutti dal Sud) in "razze", tant'è vero che a Ellis Island, l'isola dove sbarcavano gli emigrati, si divisero gli italiani del Nord in "bianchi" mentre gli italiani del Sud in "bianchi scuri" di razza inferiore; l'olocausto e le leggi razziali durante il Terzo Reich per teonizzare l'inferiorità della razza.

Non faccia meraviglia, quindi, la "levata di scudi" di tutti i meridionali nel chiederle la chiusura non per obliare la Storia ma perché dedicare un museo a Lombroso è come dedicare un campo di concentramento alla memoria di Josef Mengele.

Ed oggi che le speranze di veder restituito il cranio del calabrese Vilella, (dopo che la sentenza di secondo grado nel maggio del 2017, ne ha negato la restituzione al suo paese natio, Motta Santa Lucia che assieme al comitato "No Lombroso" si è contrapposto, nel procedimento giudiziario, all'Università di Torino, responsabile della gestione del Museo Lombroso), attendiamo la giusti-



Cesare Lombroso

zia dalla Corte di Cassazione e se questa dovesse negarla attenderemo quella di un Tribunale o Istituzione europea o mondiale.

Giuseppe Vilella, che ricordiamo essere stato un semplice bracciante con un passato di ladro di ricotte e che, invece, la criminosa legge Pica del 1863, volle trasformare in un pericoloso brigante nemico del nuovo Stato costituito, dell'usurpatore sabauda, fu rinchiuso, dopo un sommario processo, nel carcere di Vigevano, morì poco dopo di tifo, tosse e diarrea scorbutica.

Il cranio di questo povero "pecoraro", tenuto macabramente come fermacarte sulla scrivania del Lombroso ed ora esposto in una delle nove sale del Museo degli orrori, simbolicamente fu l'oggetto principe delle assurde, ridicole ed errate teorie lombrosiane, e che, assieme alle altre teorie di pseudo scienziati e studiosi, (i cosiddetti "antropologi positivisti", tra i quali i colonizzati e traditori della loro Terra: Nicoforo Alfredo, Giuseppe Sergi, siciliani, e Pasquale Rossi, cosentino), saranno alla radice di un pregiudizio fortemente antimediterraneo. Pregiudizio che negli anni, dall'Unità d'Italia in poi, strumentalmente, ha alimentato anche l'azione di qualche movimento politico e di tante

politiche governative contro la nostra Terra tradita, in più, anche da politici autoctoni sveduti e senza amore.

E così come alcune leggi del Medioevo sancivano che se due persone fossero state sospettate di un reato, delle due si sarebbe dovuta considerare colpevole la più deforme, Lombroso volle convincere che la costituzione fisica fosse la più potente causa di criminalità. Per l'Università "quel" teschio è un bene culturale, "la prova che la scienza procede anche per errori". E ha, anzi, rilanciato: "Attualmente il museo Lombroso ha 30mila visitatori l'anno, un buon numero. Abbiamo addirittura un progetto di espansione". Beh, certo, ottimi presupposti soprattutto se, in pieno stile sabauda, fai pagare il biglietto 10 euro e rilasci, invece, una ricevuta di 6.

E che ne è della violazione della normativa vigente in materia di trattamento e conservazione dei resti umani e di tutela del sentimento di pietà verso i defunti? E che ne è della solidarietà degli altri Comani meridionali, se la maggior parte non ha neanche aderito al Comitato "No Lombroso"?

Si possono continuare ad accettare teorie aberranti che sostengono una inferiorità razziale dei "meridionali delicciferi, con cranio allungato, quindi pigri, ipochondriaci, in contrapposizione ai nordici brachicefali con cranio quadrato, con più materia encefalica, quindi operativi ed efficienti"?

"È noto quale ideologia sia stata diffusa in forma capillare dai propagandisti della borghesia nelle classi settentrionali: il Mezzogiorno è la palla di piombo che impedisce i più rapidi progressi allo sviluppo civile dell'Italia; i meridionali sono biologicamente degli esseri inferiori, dei semibarbari o dei barbari completi, per destino naturale". Così denunciava Antonio Gramsci nel 1926: ad oggi non è cambiato nulla e la Questione Meridionale conserva il suo substrato razzista e la sentenza di secondo grado lo dimostra.

Cento città italiane mosse contro il Museo, uno spettacolo teatrale (che speriamo possa presto avere il finanziamento della regione Calabria) sono tra le iniziative di spicco che cercano di portare l'attenzione a supporto della chiusura del "Museo della vergogna" la cui esibizione macabra di teschi non si discosta dall'esposizione tribale dei trofei di guerra dei soldati dell'Isis.

Elio e le Storie Tese in concerto Il Tour d'addio passa per Napoli



Fa tappa anche a Napoli il tour di addio di "Elio e le storie Tese", in programma stasera (venerdì 14) alle 21 alla Casa della Musica al Palapartenope. La band milanese si congeda con un

disco "suggerito dall'ultimo posto di Sanremo". Sul palco la loro musica d'autore che contamina grande ironia e rock demenziale. Il concerto è organizzato da Verzagency.

Inventariate e dimenticate

Torino. Un'ispezione della Soprintendenza piemontese ha riportato all'attenzione degli studiosi una trentina di mummie egizie e due precolombiane conservate negli scantinati del **Museo di Antropologia ed Etnografia**, nel Palazzo del San Giovanni Vecchio. Si tratta di reperti derivanti dalle ricerche in Egitto effettuate tra il 1911 e il 1937 sui siti di **Assiut, Gebelein e Assuan** dalla Missione Archeologica Italiana,



diretta da **Ernesto Schiaparelli** e della quale faceva parte l'antropologo **Giovanni Marro**, allievo di Cesare **Lombroso**. Dopo

un lungo periodo di abbandono le mummie, insieme agli altri materiali antropologici e zoologici provenienti dall'Egitto presenti al Museo Egizio di Torino e dal Museo di Antropologia **dell'Università di Torino**, erano state studiate da **Renato Grilletto** (1932-2017, nella foto) che ne aveva pubblicato un inventario generale agli inizi degli anni Novanta. Il pensionamento di quello che era allora considerato il maggiore esperto di mummie italiano e la mancanza di un suo successore, avevano decretato l'oblio per i reperti del Museo di Antropologia, il cui stato di conservazione, già all'epoca delle analisi di Grilletto, risultava precario e ne rendeva perciò difficoltosa l'esposizione al pubblico. Le condizioni in cui versavano le mummie, la cui pulitura è stata affidata al **Centro Conservazione**

e Restauro La Venaria sotto la direzione di **Cinzia Oliva**, hanno motivato la stesura di un progetto che dovrebbe condurre alla realizzazione di un locale adatto a conservarle. Tra i corpi ve ne è uno databile al Neolitico egiziano (V-IV millennio a.C.) che, secondo quanto affermato da **Rosa Boano**, ricercatrice di Antropologia e responsabile del progetto, sarebbe una delle più antiche presenti in Europa.

□ **Francesco Tiradritti**

Fra passato e presente

Biodiversità: mille frutti in vetrina

Oltre un migliaio di frutti artificiali plastici rendono il Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" un'area

espositiva imperdibile a Torino nel Polo museale del Palazzo degli Istituti Anatomici.



Museo della Frutta
"Francesco Garnier Valletti"
via Pietro Giuria 15 - Torino

Informazioni e prenotazioni:
tel. +39 011 6708195
sito www.museodellafrutta.it

Nell'immagine in alto Francesco Garnier Valletti, a cui è intitolato il Museo della frutta. Estroso, solitaria, geniale figura di artigiano, artista, è stato l'ultimo ineguagliato modellatore e riproduttore di frutti artificiali. Figlio di un'epoca che fondava le basi culturali sul sapere positivo, sulla documentazione scientifica, sull'osservazione e lo studio della natura, egli spese la sua vita nella ricerca della perfezione nell'imitazione dei frutti con l'intento di essere soprattutto di ausilio alla scienza agronomica. Qui a destra l'atrio del Museo.

Inaugurato il 12 febbraio 2007, il Museo della Frutta offre una collezione modellata a fine Ottocento da Francesco Garnier Valletti: «Straordinaria – si legge sul sito web del Museo – è la collezione pomologica costituita da centinaia di varietà di mele, pere, pesche, albicocche, susine, uve» assieme all'opportunità di conoscere la vita e l'opera dell'autore torinese descritto come geniale ed eccentrica figura di artigiano, artista, scienziato. Un tuffo nel passato, dunque, che costituisce anche l'occasione per riflettere sul tema, attualissimo, della biodiversità.

TESTIMONE DEI CAMBIAMENTI

Il Museo presenta anche il patrimonio storico scientifico della Stazione Sperimentale Agraria (poi Regia Stazione Chimico-Agraria), costituita nel 1871 e divenuta, nel 1967, Sezione operativa di Torino dell'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante. Nel Museo sono ricostruite le vicende della Stazione di Chi-

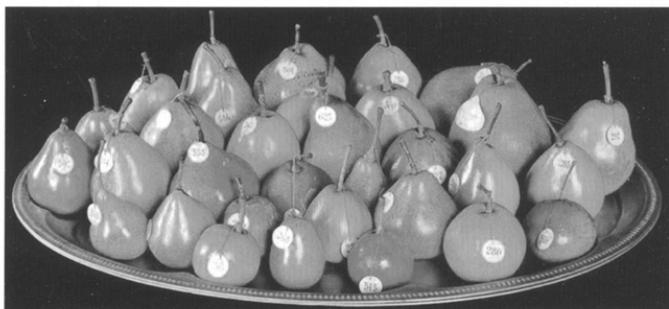
mica Agraria, e soprattutto si dà testimonianza della svolta che, tra Ottocento e Novecento, ha trasformato la produzione ortofrutticola da artigianale a industriale, introducendo nuovi metodi non solo di coltivazione, ma di conservazione, distribuzione e consumo. La conservazione mediante il freddo, uno dei settori di punta della ricerca della Stazione negli anni Venti, che dava una risposta ai nuovi e crescenti bisogni della società, è ben evidenziata dalla presenza nel museo del primo impianto italiano di refrigerazione sperimentale.

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

La conservazione mediante il freddo nel dare risposta, insieme all'industrializzazione delle tecniche agrarie, ai nuovi bisogni della società, è tuttavia anche alla radice del definitivo regresso dell'attenzione che, da millenni, era stata prestata alla moltiplicazione delle varietà frutticole e orticole. Con essa ha, infatti, inizio la possibilità di conservare, e consumare, i prodotti agricoli ben oltre la stagione della raccolta e anche di aumentare enormemente il raggio della loro distribuzione. Se ci pensiamo... il frigorifero industriale prima e quello domestico poi, hanno cambiato in profondità i modi e le forme del-



Fra passato e presente



lo sviluppo agricolo e anche quelli della nostra vita quotidiana. Ed è questo che rende il frigorifero esposto nella sala della biblioteca (parte del primo impianto italiano di refrigerazione sperimentale) un oggetto forse meno affascinante, ma non meno significativo della collezione pomologica.

IL VALORE DELLA QUALITÀ

Nel confronto fra passato e presente il Museo intende spiegare le ragioni che hanno inevitabilmente portato ad abbandonare la coltivazione, o comunque a ridurre drasticamente la quantità, di varietà di frutti in commercio, ma anche porsi come strumento a disposizione di coloro che sono interessati alla loro riscoperta ed impegnati nel recupero della loro produzione, in un quadro – quello attuale – che riscopre sempre più i valori della qualità in campo agroalimentare.

LA COLLEZIONE

Nel dettaglio della collezione, si è partiti dagli esemplari di 39 varietà di albicocche, 9 di fichi, 286 di mele (di cui 2 incomplete), 490 di pere (di cui 4 incomplete), 67 di pesche, 6 di pesche noci, 20 di prugne, 44 di uva, 50 di patate e un esemplare ciascuno di rapa, di barbabietola, di carota, di pastinaca, di melograno e di mela cotogna. Nel corso degli anni la collezione pomologica è accresciuta con altri frutti e ortaggi, determinando la necessità di procedere all'acquisto di ulteriori armadi vetrati. Tra il 1932 e il 1935 la Stazione acquisisce, dunque, altri 323 modelli di frutti e ortaggi: altre mele, pere,

pesche, uva, susine, fragole, ciliegie, arance, mandarini e limoni, barbabietole da foraggio, funghi e modelli "di putrefazione" di mele. Ad oggi essa comprende nel suo complesso 1381 modelli di varietà di frutti e ortaggi, di cui 1100 sono esposti. Le collezioni di funghi e di ciliegie non sono opera di Garnier Valletti, ma provengono dal laboratorio Ravagli di Torino. Le sale delle collezioni pomologiche sono state poste al centro del percorso, quasi a costituire un museo nel museo ed oltre ai frutti, sono esposti oggetti storici, come gli eleganti vasi di vetro e gli arredi della Stazione nonché immagini e documenti che testimoniano l'attività della Stazione negli anni Trenta del Novecento.

NON SOLO ORTOFRUTTA

Un cenno infine lo meritano i cartoncini dipinti a olio inquadriati in preziose cornici in legno, appositamente realizzate dall'ebanista Francesco Sestini di Firenze in occasione dell'Esposizione di Torino del 1928, che "riproducono" i stati patologici cui sono esposti i frutti a causa di un'errata conservazione. ●

E.B.

Nella foto a sinistra in un vassoio si trovano alcune riproduzioni di pere, sotto una Ciliegia Principessa (ph. © Mariano Dallago), più in basso la biblioteca.



Nel Museo della frutta si dà testimonianza della svolta che, tra Ottocento e Novecento, ha trasformato la produzione ortofrutticola da artigianale a industriale.



DESTINAZIONE PIEMONTE

Si va in Piemonte. Non solo per Artissima, ma anche per le numerose opportunità fuori porta che la regione offre.

Prev Next 1. LA MOSTRA

Cristiano Banti, In via per la chiesa (il ritorno dalla messa), 1865 ca. Courtesy Società di Belle Arti, Viareggio

Si parte con una mostra che racconta gli inizi della pittura macchiaiola, percorrendo solamente un decennio, ma scovando i capolavori di quello che fu il periodo più felice per artisti come Giovanni Fattori o Telemaco Signorini, tra gli alfiere di quel periodo che unisce gli Anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento. A offrire questa occasione è la GAM Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, in un progetto a cura di Cristina Acidini e Virginia Bertone. Intitolata I macchiaioli. Arte italiana verso la modernità, la mostra si pone inoltre da raccordo fra i territori interessati dal "movimento": Lombardia, Piemonte e Liguria, con un itinerario che si snoda attraverso ottanta opere.

2. LA MOSTRA

Elliott Erwitt, USA. Las Vegas, Nevada. 1957. Showgirls © Elliott Erwitt-Magnum Photos

Di tutt'altra specie è la mostra che la Venaria Reale dedica, nella Sala dei Paggi, a Elliott Erwitt. Il fotografo delle celebrities viene raccontato, in occasione del suo 90esimo compleanno, in questa importante retrospettiva, già messa in scena a Lecce, attraverso centosettanta scatti. Di lui scrive la curatrice Biba Giacchetti nel testo di accompagnamento alla mostra di Lecce: " Ricordo quando decise solo in tempi recenti di mettere mano al suo archivio a colori. Le tecnologie erano talmente cambiate che il colore aveva assunto un ruolo sostanzialmente diverso rispetto al passato nel campo della fotografia d'autore e anche Erwitt aveva deciso che era il momento di rileggere questo capitolo della sua produzione. Come tutti i fotografi della sua generazione, ha prediletto il bianco e nero per una scelta di autonomia e controllo del risultato finale. Ancora oggi Erwitt stampa ogni singola immagine in bianco e nero nel suo studio. Del bianco e nero ha amato la sintesi, lo ha usato per i suoi progetti personali, il colore era destinato principalmente ai servizi su commissione. Ma la sua tesi è sempre stata 'Se una fotografia è buona, è buona, che sia a colori o in bianco e nero!'"

3. IL MUSEO

Museo di Antropologia Criminale **Cesare Lombroso** di Torino

Troverete la scelta sicuramente curiosa, ma il museo che abbiamo deciso di segnalarvi per questo numero dei percorsi è dedicato all'Antropologia Criminale, nel nome di **Cesare Lombroso**, fondatore della disciplina. Inaugurato nel 2009, a cento anni dalla morte dello studioso, non offre solo un'interessante visita per gli appassionati di cronaca nera tra disegni, foto, scritti, ma anche, fino al 31 dicembre 2018, la possibilità di scoprire un sunto della collezione di Art Brut di proprietà del Museo di Antropologia ed Etnografia **dell'Università di Torino**. Le opere in mostra sono state realizzate all'inizio del secolo scorso dai pazienti dell'Ospedale di Collegno, affetti per lo più da malattie psichiatriche, e raccolte da uno studente di Lombroso, Giovanni Marro. Di Marro, per chi è interessato all'argomento, sono ancora rintracciabili saggi e letture che raccontano il rapporto tra arte e persone affette da questo tipo di disturbi.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE **CESARE LOMBROSO**

Via Pietro Giuria 15 Torino

011 6708195

<http://museolombroso.unito.it>

4. IL FESTIVAL

Jon Rafman Il Viaggiatore Mentale ph. Rolando Paolo Guerzoni

Non è un vero e proprio festival quello che segnaliamo a Torino, anche se la caratteristica

diffusa e il grande numero di attività che fanno sì che il progetto assuma una componente, se non di rassegna, almeno di festa. Nella città del cinema e delle sonorità sperimentali una grande manifestazione spiega il rapporto tra musica e immagine in movimento attraverso un fitto calendario di eventi. "Per raggiungere grandi risultati due cose sono necessarie: un piano e la condizione di non avere abbastanza tempo", sosteneva Leonard Bernstein. Al compositore è dedicato il progetto Soundframes, che si sviluppa attraverso passeggiate sonore, serate evento, esibizioni live, happening, performance, sparse tra Cinema Massimo e Mole Antonelliana e una mostra multimediale al Museo Nazionale del Cinema, dal cinema muto al videoclip. Per scoprire tutto il programma, che vanta anche una attenzione particolare ai non vedenti, basta visitare il sito web del museo.

5. DORMIRE

La hall del Boston Art Hotel di Torino

Per non allontanarsi dalla città e rimanere in "zona" vi consigliamo il Boston Art Hotel, poco distante dalla GAM, a metà fra la Crocetta e San Salvario. Fra le caratteristiche di questa struttura, che conta ottantasette camere, si segnalano le "camere d'arte": il top del top è offerto dalla camera picassiana, ma ci sono anche stanze dedicate a Yves Klein , Giulio Paolini , Antonio Trotta , Nicola Bolla , per citarne alcuni.

6. MANGIARE

La Credenza di San Maurizio Canavese

Gita fuori porta a San Maurizio Canavese per mangiare a La Credenza di Igor Macchia , non solo per il menu, ma anche per l'ambiente che vi accoglierà, con giardino orientale e orto con piante aromatiche.

BOSTON ART HOTEL

Via Massena 70 Torino

011 0361400

www.hotelbostontorino.it

RISTORANTE LA CREDENZA

Via Cavour 22 San Maurizio Canavese

011 9278014

www.ristorantelacredenza.it

Santa Nastro

Articolo pubblicato su Grandi Mostre #13

Abbonati ad Artribune Magazine

Acquista la tua inserzione sul prossimo Artribune